



Una guida teologica e pastorale per vivere la verità e la carità nel mondo di oggi

Viviamo in un'epoca di estremi. Da un lato, esiste la tendenza a giustificare qualsiasi comportamento per evitare di giudicare qualcuno. Dall'altro, incontriamo atteggiamenti duri e condannatori che sembrano dimenticare la misericordia di Dio. In mezzo a queste tensioni emerge un'espressione molto conosciuta nel cristianesimo: «**amare il peccatore ma odiare il peccato**».

Molti la ripetono. Alcuni la rifiutano. Altri la fraintendono. Per alcuni è un'affermazione profondamente evangelica; per altri è una scusa per evidenziare gli errori altrui. Ma che cosa significa davvero? È un insegnamento biblico? Come può essere applicata oggi senza cadere né nel relativismo né nel rigorismo?

Comprendere correttamente questa espressione è fondamentale, perché tocca il cuore stesso del Vangelo: il rapporto tra verità e carità, tra giustizia e misericordia, tra la santità di Dio e il suo amore infinito per ogni essere umano.

In un tempo in cui l'identità delle persone viene spesso confusa con le loro azioni, e in cui qualsiasi critica morale può essere interpretata come un attacco personale, la sapienza della tradizione cristiana offre una risposta profonda, equilibrata e profondamente umana.

L'origine dell'espressione

Curiosamente, l'espressione esatta «amare il peccatore ma odiare il peccato» non compare letteralmente nella Bibbia.

La sua formulazione più nota viene generalmente attribuita a sant'Agostino d'Ippona, che scrisse:

| «*Con amore per gli uomini e odio per i vizi.*»

Questa idea fu poi sviluppata da numerosi santi e teologi, perché esprime una verità



profondamente cristiana: Dio ama la persona creata a sua immagine, ma rifiuta ciò che la distrugge e la separa da Lui.

Questa distinzione è essenziale.

Il peccato non è la persona.

La persona possiede una dignità immensa perché è stata creata da Dio, redenta da Cristo e chiamata alla vita eterna.

Il peccato, invece, è ciò che danneggia questa dignità.

Confondere queste due realtà conduce a gravi errori spirituali.

Lo sguardo di Cristo: il modello perfetto

Per comprendere questo insegnamento dobbiamo contemplare Gesù Cristo.

Nessuno ha amato i peccatori più di Lui.

E nessuno ha condannato il peccato con maggiore chiarezza.

Gesù si avvicinò a pubblicani, prostitute, adulteri, lebbrosi ed emarginati. Mangiava con loro, parlava con loro e offriva loro la sua amicizia.

Tuttavia, non disse mai che il loro peccato non aveva importanza.

Vediamo alcuni esempi.

La donna sorpresa in adulterio

Quando i farisei conducono davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio, si aspettano una condanna.

Cristo risponde:



«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.» (Gv 8,7)

Uno dopo l'altro, gli accusatori se ne vanno.

Allora Gesù le dice:

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.» (Gv 8,11)

Osserviamo il perfetto equilibrio.

Non condanna la persona.

Ma non approva nemmeno il peccato.

La ama troppo per lasciarla prigioniera di esso.

Zaccheo

Zaccheo era un pubblicano corrotto.

Molti lo disprezzavano.

Eppure Gesù si invita a casa sua.

Quell'incontro d'amore provoca una trasformazione interiore.

Zaccheo dichiara:

«Darò la metà dei miei beni ai poveri.»



Cristo non ebbe bisogno di umiliarlo pubblicamente.

Il suo amore aprì la strada al pentimento.

La Samaritana

La donna samaritana aveva avuto diversi mariti e viveva con un uomo che non era suo marito.

Gesù conosce perfettamente la sua situazione.

Non la ignora.

Non la approva.

Ma non la rifiuta nemmeno.

La conduce gradualmente verso la verità fino a renderla evangelizzatrice del suo villaggio.

Dio odia il peccato perché ama il peccatore

Questa affermazione può sembrare paradossale, ma contiene una profonda verità.

Molti immaginano che Dio odi il peccato perché sia un legislatore severo ossessionato dalle regole.

La Bibbia presenta una realtà molto diversa.

Dio odia il peccato proprio perché ama l'uomo.

Un padre ama suo figlio.

Per questo odia la droga che potrebbe distruggerlo.

Una madre ama sua figlia.



Per questo odia ciò che la rende schiava o la fa soffrire.

Il rifiuto non nasce dalla mancanza di amore.

Nasce dall'amore.

Allo stesso modo, Dio rifiuta tutto ciò che ferisce i suoi figli.

Il peccato distrugge l'amicizia con Dio, rompe le relazioni umane, genera sofferenza e oscura l'anima.

Per questo Dio lo combatte.

Non perché voglia limitare la nostra felicità.

Ma perché desidera la nostra piena realizzazione.

Il peccato non definisce l'identità di una persona

Uno dei grandi problemi culturali del nostro tempo è la tendenza a identificare le persone con i loro comportamenti.

La visione cristiana è molto più profonda.

Un uomo non è semplicemente i suoi errori.

Una donna non è semplicemente i suoi fallimenti.

Nessuno può essere ridotto ai propri peccati.

Ogni essere umano è molto più delle sue cadute.

Per questo la Chiesa ha sempre difeso la dignità di ogni persona, anche quando le sue azioni sono oggettivamente contrarie al Vangelo.



Questa verità è fondamentale per l'evangelizzazione.

Se identifichiamo completamente una persona con il suo peccato, smettiamo di vedere in lei l'immagine di Dio.

E quando smettiamo di vederla come figlio o figlia di Dio, diventa impossibile amarla autenticamente.

Il pericolo del relativismo: l'amore senza verità

Oggi esiste un'interpretazione errata dell'amore.

Si pensa che amare significhi approvare tutto.

Che correggere significhi odiare.

Che mettere in guardia dal male sia intolleranza.

Che ogni giudizio morale costituisca un giudizio sulla persona.

Eppure questo contraddice il Vangelo.

Se un medico scopre una grave malattia e non dice nulla per evitare di mettere a disagio il paziente, lo sta davvero amando?

No.

Lo sta abbandonando.

Allo stesso modo, nascondere la verità morale per paura di dispiacere non è carità.

La vera carità cerca sempre il bene della persona.

E il bene include la verità.

San Paolo scrive:



| *«Agendo secondo verità nella carità.» (Ef 4,15)*

La verità senza amore diventa crudeltà.

Ma l'amore senza verità diventa inganno.

Il pericolo opposto: la verità senza amore

Se il relativismo è un errore, anche il rigorismo lo è.

Alcuni cristiani si sentono chiamati a difendere la verità, ma dimenticano la misericordia.

Condannano rapidamente.

Parlano con durezza.

Etichettano le persone.

Si concentrano soltanto sul peccato.

Dimenticano che anche loro hanno bisogno del perdono di Dio.

Gesù fu molto più severo con i farisei orgogliosi che con i peccatori pentiti.

Perché?

Perché l'orgoglio spirituale può essere più pericoloso di molti peccati visibili.

Chi si ritiene giusto corre il rischio di chiudere il proprio cuore alla grazia.

Per questo Cristo ci ricorda:

| *«Non giudicate e non sarete giudicati.» (Lc 6,37)*



Questo insegnamento non proibisce di distinguere tra il bene e il male.

Proibisce di condannare interiormente le persone, attribuendoci un'autorità che appartiene soltanto a Dio.

Che cosa significa amare veramente il peccatore?

Amare il peccatore implica diversi atteggiamenti concreti.

1. Riconoscere la sua dignità

Ogni persona possiede un valore infinito.

Non dipende dal suo comportamento.

Non dipende dai suoi successi.

Non dipende dai suoi peccati.

Deriva dall'essere stata creata da Dio.

2. Desiderare il suo vero bene

L'amore cristiano non cerca semplicemente di far sentire qualcuno a proprio agio.

Cerca la sua salvezza.

Cerca la sua felicità eterna.

Cerca che viva pienamente secondo il progetto di Dio.



3. Mostrare misericordia

Siamo tutti peccatori.

Abbiamo tutti bisogno di perdono.

Dipendiamo tutti dalla grazia.

Ricordarlo ci aiuta a trattare gli altri con umiltà.

4. Correggere con carità quando è necessario

La tradizione cattolica considera la correzione fraterna un'opera di misericordia spirituale.

Non si tratta di umiliare.

Non si tratta di dimostrare superiorità.

Si tratta di aiutare.

Deve sempre essere fatta con prudenza, umiltà e amore.

5. Accompagnare il processo di conversione

La conversione raramente avviene in modo istantaneo.

Dio opera pazientemente nelle anime.

Anche noi dobbiamo imparare questa pazienza.

Molte persone hanno bisogno di tempo per comprendere, guarire e cambiare.

La missione del cristiano non è sostituire l'azione di Dio, ma collaborare con essa.



La Croce: la prova definitiva dell'amore per il peccatore e dell'odio per il peccato

La più grande espressione di questo insegnamento si trova nella Croce.

In essa vediamo simultaneamente due realtà.

La terribile gravità del peccato.

E l'amore infinito di Dio per il peccatore.

Se il peccato non fosse qualcosa di grave, Cristo non avrebbe dovuto soffrire e morire.

Se Dio non amasse profondamente il peccatore, non avrebbe nemmeno accettato quel sacrificio.

La Croce rivela entrambe le verità allo stesso tempo.

Dio prende il peccato con assoluta serietà.

E ama la persona umana con un amore ancora più grande.

Per questo san Paolo proclama:

«Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.» (Rm 5,8)

Non è morto per i perfetti.

È morto per i peccatori.

È morto per noi.



Applicazioni pratiche per la vita quotidiana

In famiglia

È possibile disapprovare certi comportamenti di un figlio, di un fratello, di una sorella o del coniuge senza smettere di amarli profondamente.

Fermezza e affetto non sono incompatibili.

Sui social media

Le piattaforme digitali spesso favoriscono la polarizzazione.

È facile attaccare le persone invece di discutere le idee.

Il cristiano è chiamato a ricordare che dietro ogni schermo c'è un essere umano amato da Dio.

Nell'evangelizzazione

La verità del Vangelo deve essere annunciata nella sua interezza.

Ma sempre con rispetto, pazienza e compassione.

Le anime si avvicinano più facilmente alla verità quando percepiscono un amore autentico.



Nella vita personale

Dobbiamo applicare questo insegnamento anche a noi stessi.

Molte persone vivono intrappolate tra due estremi:

O giustificano i propri peccati.

O si identificano completamente con essi.

La fede cattolica propone una strada migliore.

Riconoscere il peccato.

Pentirsi.

Accogliere il perdono.

E ricordare che la nostra identità più profonda non è quella di peccatori, ma quella di figli di Dio chiamati alla santità.

Una lezione urgente per il nostro tempo

Forse non è mai stato così necessario comprendere correttamente questo insegnamento.

Viviamo in una cultura in cui le persone vengono frequentemente confuse con le loro opinioni, i loro errori o i loro peccati.

Il Vangelo propone una visione più profonda.

Cristo ci insegna a distinguere tra la dignità inviolabile della persona e ciò che la allontana dalla sua vera vocazione.

Amare il peccatore ma odiare il peccato non significa sentirsi moralmente superiori.

Non significa puntare il dito.



Non significa giustificare ogni comportamento.

Significa guardare gli altri con gli occhi di Cristo.

Occhi capaci di vedere il male senza approvarlo.

Ma anche capaci di scoprire, persino nel peccatore più lontano, una creatura infinitamente amata da Dio.

Conclusione: la sintesi perfetta tra verità e misericordia

L'espressione «amare il peccatore ma odiare il peccato» riassume uno degli insegnamenti più belli e impegnativi del cristianesimo.

Ci invita a rifiutare il male senza rifiutare chi lo commette.

Ci chiama a difendere la verità senza perdere la carità.

Ci ricorda che ogni persona vale più delle sue peggiori decisioni.

E ci insegna che la vera misericordia non consiste mai nel negare il peccato, ma nell'aiutare il peccatore a trovare la strada della libertà.

In Gesù Cristo contempliamo questa sintesi perfetta.

Egli non ha abbassato le esigenze morali del Vangelo.

Ma non ha mai chiuso la porta a chi cercava la conversione.

Perciò, ogni volta che incontriamo le nostre debolezze o quelle degli altri, vale la pena ricordare il suo esempio: una verità che illumina, una misericordia che guarisce e un amore che non abbandona mai.

Perché Dio detesta il peccato proprio perché ama immensamente il peccatore. E quanto più comprenderemo questa verità, tanto più impareremo ad amare come Lui ama.